

Gabriele Turci, la moglie Rosa e i tre figli hanno scritto una lettera al ministero «Paghiamo già i contributi sulla busta paga e poi noi ci curiamo con la medicina omeopatica»

«Lo Stato si prende una montagna di soldi... Ora ha deciso di "spremerci" anche sulla salute Speriamo che altri italiani facciano come noi» Attesa per la risposta dell'Intendenza di finanza

Sanità, famiglia di obiettori a Forlì

«Non vogliamo il medico di base» e restituiscono i tesserini Usl

Ieri mattina, hanno restituito i cinque tesserini sanitari. Gabriele Turci, la moglie Rosa Bellofatto, insegnanti, e i cinque figli sono da ieri i primi obiettori sanitari del Belpaese. «Non vogliamo pagare il medico di base perché ci curiamo con la medicina omeopatica». E poi hanno scritto ai funzionari del ministero delle Finanze per informarli della decisione. «Facciamo già la nostra parte...»



Cittadini in coda negli uffici di una Usl

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA QUERMANDI

FORLÌ. I primi «obiettori sanitari» sono due insegnanti di Forlì e i loro tre figli. Da anni e anni si curano e curano la loro prole con i prodotti omeopatici. Se il pagano tutti perché l'Italia non è come la Francia dove lo Stato ti rimborsa la metà.

Autocertificati Uffici postali senza moduli

ROMA. I moduli per l'autocertificazione saranno distribuiti anche dagli ambulatori privati. Lo ha annunciato, ieri, il ministero della Sanità che ha accolto un'offerta di disponibilità da parte dell'Anisap (associazione nazionale istituzioni sanitarie ambulatoriali private). Dalla settimana prossima i cittadini potranno ritirare, ma non consegnare, i moduli nei poliambulatori e nei laboratori di analisi. Da lunedì, dovrebbe partire l'operazione uffici postali. Dalle 14,30 alle 16,30 i cittadini potranno autocertificarsi agli sportelli postali. Lo ha assicurato il ministro delle Poste, Maurizio Paganò. Ma sarà vero? Ieri, in molti uffici postali,

non era ancora giunta alcuna indicazione in proposito. «Non ci sono arrivati i moduli e nessuno ci ha detto cosa dobbiamo fare - ha detto una dipendente dell'ufficio postale di Roma Ostiense - Non potremo mai organizzarci in tempo. La notizia l'abbiamo saputo leggendo i giornali. Vorremo sapere quanto verrà a costare l'intera operazione. Pagare gli straordinari a tutti i dipendenti non sarà cosa da poco». E intanto i cittadini cominciano ad affollare anche le poste: «Sono venute un sacco di persone a chiedere informazioni. Soprattutto persone anziane. E noi non sapevamo cosa dirgli».

ci un po' gioca e un po' risponde: «Guarda, ci abbiamo pensato a lungo se rendere pubblica la nostra decisione. Poi abbiamo scelto di farlo sapere a tutti. Il nostro è un suggerimento. Ci stanno sprestando anche sulla salute...»

Ma pensate che serve una protesta di questo tipo? In realtà speravamo che la Cgil facesse qualcosa. Invece si mette a distribuire i moduli... Pensiamo comunque che possa avere un valore di testimonianza.

giornali. Vorremo sapere quanto verrà a costare l'intera operazione. Pagare gli straordinari a tutti i dipendenti non sarà cosa da poco... E intanto i cittadini cominciano ad affollare anche le poste: «Sono venute un sacco di persone a chiedere informazioni. Soprattutto persone anziane. E noi non sapevamo cosa dirgli».

monianza, che possa far discutere e decidere qualcun altro. Sai, noi abbiamo fatto un casino anche per l'ora di religione e per l'8 per mille che non volevamo dare né alla Chiesa, né allo Stato. Ci hanno minacciato per la storia dell'ora di religione: telefonate anonime, lettere. Questa volta non ci minacceranno. Ma non so che situazione avremo. Comunque sia è una cosa che sentiamo profondamente. Qui tutti buttano giù il calice e sta passando l'idea che abbiamo consumato troppo e che adesso dobbiamo essere puniti. Più di così? Anche per la salute? È davvero assurdo.

E alla Usl cosa hanno detto? Niente. Nella lettera all'intendenza di Finanza abbiamo scritto che prendiamo atto della iniqua vessazione che procede fra il belato generale e tiepidi. E che non abbiamo nessuna intenzione di pagare un servizio che non useremo mai. Noi facciamo già la nostra parte in termini di tasse e perciò rinunciamo a sottopor-

ci a lunghe code per l'autocertificazione. E se vi assegnano un medico di base d'ufficio? Io non lo voglio proprio. Se me lo danno d'ufficio, lo denuncio. Ti pare possibile che mi costringano ad avere il medico x se non lo voglio? E che lo decidano loro?

Ma siete sicuri della scelta anche per i vostri figli? Certamente. Fino ad ora li abbiamo curati con lo stesso sistema che usiamo noi. Stiamo benissimo e ci troviamo benissimo con le cure omeopatiche.

E se le 85.000 lire ve le tratterebbero direttamente dalle buste paga? Troveremo il modo per riprenderci il malloppo.

E l'intendenza di Finanza cosa pensate possa fare? Non credo che sappiano cosa fare. Comunque aspetteremo.

Ma ci credete ad un servizio sanitario nazionale? Certo. Ma diverso da questo. Come può essere credibile un sistema che ti fa pagare tre volte la stessa cosa? Oltre che stupido è intollerabile sotto il profilo della gestione del budget familiare.

Ma avrà seguito la vostra iniziativa? Speriamo. Se ci fossero alcune centinaia di migliaia di persone a fare la stessa cosa, beh, penso proprio che qualche conseguenza ci sarebbe... Chissà...

Assistenza psichiatrica

Il presidente della Camera visita l'«Aquilone» a Napoli «La 180 va applicata bene»

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Gli aquiloni dipinti nel fondo della sala, rappresentano la metafora della malattia mentale, la possibilità di liberarsene. È una «favola», ma anche i genitori delle persone affette da malattie mentali, anche quelli che ne soffrono, debbono credere alle favole. Di fronte a questo murale, il presidente della Camera della Camera dei deputati Giorgio Napolitano, ascolta assorto le parole dei responsabili del centro, del dottor Emilio Lupo, di Franco Daniele dell'associazione dei familiari delle persone colpite da turbe psichiche. Un discorso duro che parla di sprechi, di rette pagate per i vecchi manicomi che arrivano a 500 mila lire al giorno, mentre il «nuovo», come l'«Aquilone», oppure la «4 ottobre», poche altre case d'accoglienza costano allo Stato solo 38 mila lire al giorno, naturalmente a paziente.

Una tipografia, un laboratorio di falegnameria, uno di ceramica, una sartoria (le ragazze si mostrano spaventate e timide di fronte all'invasione di tanta gente e si «bloccano» davanti alle telecamere), la mensa, il teatrino-sala convegni, il bar. Napolitano ha visitato tutti gli ambienti, tutte le attività. Resta scosso quando uno dei «pazienti del centro» gli regala un suo quadro, oppure quando da una scatola estrae il secondo dono, una ciotola con decorazioni fatte a mano, un po' liberty, un po' classicheggianti. Libri, pubblicazioni si accumulano davanti. Ascolta attento, le proteste, le denunce di una riforma, in molte Usl mai partita e che pure si vuole cambiare, guarda le centinaia di persone che gli stanno di fronte, che lo circondano, che protestano persino con i cameramen che tolgono la visuale.

«Sono un napoletano, eppure nella veste istituzionale sto scoprendo delle realtà che prima conoscevo solo di sfuggita», esordisce Napolitano. Poi prosegue, parlando ai familiari delle persone ospitate in questo ed in altri centri: «Noi facciamo molte leggi, forse troppe, le facciamo in fretta e non tutte sono buone leggi. Quando ci riusciamo, però abbiamo compiuto solo la metà del cammino: resta da fare la seconda parte quella dell'applicazione di queste buone leggi». È il segno della necessità delle riforme istituzionali, del cambiamento di alcune regole della Costituzione, del far politica. La legge 180 in questo centro si capisce che è buona, che serve, che è efficiente, semmai è stata la sua applicazione che è stata lacunosa. «E le proposte di revisione di questa legge dovranno essere l'occasione per il Parlamento di effettuare una verifica di questa applicazione». Napolitano se non fa volare alti, come vorrebbero i familiari dei malati, gli aquiloni, non spezza nemmeno la speranza o la possibilità di sognare, anzi.

Agguato a Vibo Valentia

Sparano contro pregiudicato Colpita alla testa la figlia di un anno, è in fin di vita

VIBO VALENTIA. Un bimbo di un anno è in condizioni gravissime, colpita alla testa da un proiettile, nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale di Catanzaro, vittima di un agguato della «ndrangheta».

La piccola si chiama Ilaria Ciranni ed era in auto con la sua famiglia, la madre, il padre e la sorella di sette anni quando la loro vettura è stata colpita da una scarica di pallettoni. Obiettivo dell'aggressione era probabilmente il padre della bambina, Giuseppe Ciranni, 32 anni, un uomo con precedenti penali.

È successo ieri sera a Piscopo, una frazione di Vibo Valentia. La polizia di Vibo ha avviato un'indagine per stabilire modalità e cause dell'agguato. Giuseppe Ciranni, pregiudicato, è stato ucciso un soldato dell'esercito che lavora per la criminalità del vibonese. L'auto su cui viaggiava la famiglia Ciranni è stata bersagliata da una granaglia di colpi: Ilaria è la più grave, la madre Domenica Pannia, 32 anni e il padre della piccola se la caveranno con una prognosi di 30 giorni, la sorella Enza di 7 anni è stata giudicata guaribile in 15 giorni.

LA STORIA

Era affidata al nipote tossicodipendente. La scoperta grazie a una denuncia dei vicini allarmati dalle grida della donna

Viveva tra gli escrementi: anziana salvata a Bologna

A dieci minuti di autobus dallo scivallone delle vetrine del centro, a dieci minuti dal cuore di Bologna. Nella città in cui gli anziani sono un bene prezioso, assistiti, coccolati, amati, può succedere che una vecchia affidata al nipote tossico, viva per mesi e mesi immobile su un letto, tra gli escrementi, denutrita, con varie fratture. Storia allucinante ma vera, scoperta per le grida della donna e i furiosi latrati del cane.

questa volta hanno avuto più paura e hanno chiamato 113 e vigili del fuoco. Sono entrati con la maschera antigas, ma qualcuno di loro si è sentito male. Un fetore orrendo che si sente ancora oggi passando vicino alla porta d'entrata. Sintomi usate, sporcizia, finestre sigillate. Niente cibo né per la donna, né per il cane. Solo qualche bottiglia vuota di superalcolici. Di fianco alla famiglia del veterinario, a pochi passi dalla casetta dell'ex carabinieri, tra il verde dove tentano di giocare i bambini e i negozi, si è conclusa, per il momento, una storia iniziata sette anni or sono.

Lei, dicono, è alcolizzata. Sua figlia, morta a 47 anni qualche mese fa, era handicappata, il figlio della figlia tossico, il marito della figlia, dicono, in galera. Il marito di questa donna di 79 anni, ora ricoverata al Rizzoli per un gravissimo stato di denutrizione e per varie fratture, se n'è andato anni fa. Si sono separati. Lui, pulito e vestito bene, abita in un altro quartiere. Qualcuno dice che si fossero separati affinché il comune assegnasse un'altra casa al nipote tossico, figlio di un handicappato costretto in carrozzella. Comunque sia, nel 1986 la casa viene assegnata a Paolo Tedeschi, il nipote, capofamiglia. Il nucleo familiare, caso sociale assoluto, viene seguito dai servizi del quartiere, dalle assistenti sociali e dal distretto sanitario.

La situazione precipita definitivamente alla morte della madre di Paolo. In casa, da quel momento ci sono la nonna Regina, Milan, il nipote e il pastore tedesco del ragazzo. I vicini accentuano la protesta, cominciano ad inviare esposti al quartiere e all'Usl e persino all'Enpa; il cane non esce mai, è segregato in casa. Il servizio di igiene pubblica tenta un sopralluogo ma non riesce ad entrare. In quel periodo anche all'impresa, ciclicamente inviata per pulire la casa, viene vietato l'ingresso. Il giovane va spesso in carcere per piccoli furti e spaccio. Entra ed esce. Per un periodo gli danno gli arresti domiciliari. Gli esposti continuano, ma in quella casa non può entrare nessuno. Arriva, quattro mesi or sono, anche un esposto alla Procura della Repubblica. Ma il Procuratore Gino Latini non sa nulla.

«Fatevi verificare», dice, vi saprò dire qualcosa lunedì prossimo». Di notte arrivano gli spacciatori di droga, nascono risse. Paolo spesso viene picchiato. Scompare per giorni e ritorna all'improvviso. Alle assistenti sociali che la vorrebbero ricoverare la donna risponde sempre di no. A volte chiede aiuto ai vicini, chiede loro di chiamare il 113, ma non denuncia mai il Rizzoli. «Era sempre ubriaca», dicono i vicini, e le poche volte che usciva dava le onde. Due volte è anche caduta, abbiamo cercato di aiutarla ma ci ha accusato di averla fatta cadere». La situazione, insomma, diventa insostenibile: il cane che abbaia furiosamente, la donna che si lamenta ed urla, il giovane che urla. Anche il racconto dei vicini dà la misura di questa allucinazione reale. «Abbiamo fatto un sacco di esposti, dice il dottore, non tanto perché questa è diventata una zona di spaccio, quanto per le condizioni igieniche disastrose di quella casa. Qualche volta il ragazzo la picchiava. Lei deve essere ricoverata in una casa di cura e il ragazzo lo devono mettere in una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. Sennò toma tutto come prima: la sporcizia, il puzzo, il pericolo».

Dall'assessorato alle politiche sociali del Comune fanno sapere che la vicenda era conosciuta da tempo: «Le nostre assistenti sociali - dice l'assessore Anna Fiorenza - seguivano il caso, ma non hanno mai potuto entrare in quella casa per rendersi conto della realtà. È da un anno che quella signora rifiuta ogni tipo di servizio e noi non possiamo obbligarla. Ora sarà la Procura a dover decidere di considerarla incapace di intendere e di volere affinché venga assistita come si deve». L'altra sera il medico l'ha fatta ricoverare. Ma è legittimo chiedersi come mai non sia stato deciso prima un trattamento sanitario obbligatorio, come previsto dalla legge 180. Ma Paolo Tedeschi non si vuole arrendere: «Tanto nonna tra qualche giorno me la riporta a casa. Ho solo bisogno di aiuto, magari di un lavoro...». Intanto il ragazzo e il marito separato (ma non legalmente) della donna sono stati denunciati per omissione di soccorso.

«Sono un napoletano, eppure nella veste istituzionale sto scoprendo delle realtà che prima conoscevo solo di sfuggita», esordisce Napolitano. Poi prosegue, parlando ai familiari delle persone ospitate in questo ed in altri centri: «Noi facciamo molte leggi, forse troppe, le facciamo in fretta e non tutte sono buone leggi. Quando ci riusciamo, però abbiamo compiuto solo la metà del cammino: resta da fare la seconda parte quella dell'applicazione di queste buone leggi». È il segno della necessità delle riforme istituzionali, del cambiamento di alcune regole della Costituzione, del far politica. La legge 180 in questo centro si capisce che è buona, che serve, che è efficiente, semmai è stata la sua applicazione che è stata lacunosa. «E le proposte di revisione di questa legge dovranno essere l'occasione per il Parlamento di effettuare una verifica di questa applicazione». Napolitano se non fa volare alti, come vorrebbero i familiari dei malati, gli aquiloni, non spezza nemmeno la speranza o la possibilità di sognare, anzi.

Una leggenda metropolitana

Maria, pensionata sociale «povera e senza casa» con mezzo miliardo di Bot

GENOVA. Sarà l'ennesima leggenda metropolitana o sarà vera la storia di Maria, ultrasessantenne finta-povera che viveva quasi per ottenere un casa del Comune quando è stata sorpresa a comprare mezzo miliardo di Bot? Se si vuol credere alle cronache locali, Maria - le generalità complete, l'età precisa e la residenza non vengono citate - abita a Recco, centro turistico del Golfo Paradiso assai famoso per la sua locanda al formaggio. E a Recco tutti sapevano che Maria aveva il problema della casa, anche perché l'anziana si aggrava non perdeva occasione per lamentare a destra e a manca che sopravviveva con la pensione sociale minima. E così, in forza di quel reddito da sette milioni l'anno, Maria aveva trionfalmente scalato la graduatoria degli aventi diritto ad un alloggio comunale.

Trento, una segretaria ottiene anche il risarcimento del danno biologico

«Il mio principale mi corteggiava»

Condannato: 36 milioni di danni

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

TRENTO. Pigmaleone addio? Innamorato pazzo, «gentiluomo» ma decisamente troppo insistente nel corteggiare la sua giovane dipendente: gli è costato una condanna a pagare 36 milioni, dieci dei quali per risarcire alla ragazza il «danno alla vita biologica».

La sentenza - pare sia la prima del genere in Italia - è stata emessa dal pretore del lavoro Flaim, a Trento. Tutto nasce quando il titolare di una agenzia di assicurazioni, ultracinquantenne con moglie e figli, assume come unica impiegata una ragazza di vent'anni, molto carina. L'uomo se ne invaghisce presto senza scampo ed inizia un serrato corteggiamento. La giovane non ci sta, rifiuta proposte, inviti e regali, finché la situazione diventa insostenibile. L'assicuratore, all'ennesimo rifiuto, le dice: «Io impazzisco a vederti qui. Da domani è meglio se rimani a casa». Lei, dopo qualche giorno di ferie forzate, pone l'aut-aut o torna a lavorare in pace, oppure è meglio il licenziamento. E viene licenziata. La causa di lavoro nasce a questo punto. Difesa dall'avv. Rita Farinelli di Rovereto la giovane impiegata spiega al pretore i due mesi di corteggiamenti subiti controvolto. No, il principale non le ha mai messo le mani addosso. Solo una volta, accompagnandola a casa in auto, ha tentato di baciarla, ma non ha insistito. Però... «Finché in ufficio c'erano clienti, tutto bene. Altrimenti... Come facevo a lavorare con lui che mi guardava con occhi languidi per otto ore al giorno? Insisteva sempre, «Allora, ti sei decisa? Dammi una risposta». Mi dava le ferie e poi mi chiamava a casa. Tentava di farmi regali che rifiutavo. Oltretutto poteva essere mio padre, conoscevo la moglie, ero amica dei suoi figli».

Agli atti, come prova, perfino una lunghissima lettera d'amore inviata. L'assicuratore, al processo, non si è mai fatto vedere. Condanna del pretore: 16 milioni per diritti sindacali e spese processuali, 10 milioni per danni morali, altri 10 per il danno biologico, cioè, spiega l'avv. Farinelli, «per i disagi, i fastidi, i disturbi inflitti alla vita di relazione di una persona». Una sorta di anticipazione della legge contro le molestie sessuali.

la sua sentenza: «Non può suscitare dubbio che l'insistente corteggiamento qui il datore di lavoro ha sottoposto la donna, anche mediante pesanti ingerenze nella sua vita personale (...), provocò nella giovane un sicuro turbamento della sfera emotiva alla quale la scienza attribuisce un ruolo di grande rilevanza nello sviluppo e nel benessere psichico delle persone». Tenuto poi conto della disparità di posizioni - lui anziano e datore di lavoro, lei giovane e dipendente - le condotte dell'uomo mettevano in pericolo, come in effetti avvenne, la possibilità per la lavoratrice di realizzarsi sotto il profilo professionale. La ragazza, dopo qualche mese di disoccupazione, ha ripreso da poco a lavorare part-time. E l'assicuratore? Ne ha assunta un'altra. Ma la moglie si sta separando.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 1° BIMESTRE 1993

Ricordiamo che ormai da tempo è scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1993. Preghiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuare nel più breve tempo possibile, al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico «Bancobol». Vi preghiamo di segnalare con urgenza al numero 188 (la chiamata è gratuita) gli estremi dell'avvenuto pagamento.

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto. Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni Istituti di credito offrono da tempo analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

SIP Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.